

Roma, 08/8/2020

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

**Letture:** 1 Re 19, 9. 11-13

Salmo 85 (84)

Romani 9, 1-5

**Vangelo:** Matteo 14, 22-33



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Viviamo in un tempo, in cui quasi tutti abbiamo paura. Ringrazio il Signore per questa Parola, che ci viene consegnata oggi. È un invito ad andare oltre la paura. Tutti abbiamo vissuto la paura della pandemia del Covid19; dopo il periodo del “lockdown”, c’è stata una specie di euforia, però, in noi serpeggia la paura per il futuro: settembre, ottobre... Ci sarà la ricaduta del Virus, come sentiamo ripetere?

C’è chi lavora in smart working, c’è chi ha perso il lavoro, l’economia sta crollando. Viviamo queste paure anche per tanti altri cambiamenti. Come sarà la nostra vita in questo autunno che viene?

La Parola di Dio ci aiuta ad andare oltre, superando e attraversando le nostre paure.

Giovanni Falcone diceva: -Io ho paura di quello che mi può succedere, però vado oltre la paura e continuo a lavorare.-

Paura deriva dal Greco “phobos”, che significa bloccare. La paura ci blocca e non andiamo né avanti, né indietro.

Gesù ci dà la forza, la spinta, per vivere la paura e andare oltre. Il coraggio è una paura superata.

I testi, letti oggi, sono molto famosi.

La prima lettura è il cammino di Elia, il grande profeta, che non riesce a godersi il successo. Ha sfidato i sacerdoti di Baal. Sulla catasta di legna, bagnata appositamente da Elia, scende il fuoco, che infiamma la catasta, mentre quella dei sacerdoti di Baal rimane intonsa, malgrado le loro lunghe preghiere.

Il popolo esulta: *“Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!”* Elia, però, fa ammazzare 450 sacerdoti di Baal, anche se Dio non gli aveva detto di fare questo. Elia, preso da entusiasmo, elimina questi sacerdoti e la regina Gezabele lo vuole ammazzare, tanto che deve scappare, per salvare la propria vita. Mentre scappa, dice che vuole morire. Elia è depresso e torna alle origini. Fa un pellegrinaggio sul monte Oreb/Sinai, dove l’Ebraismo ha ricevuto la Rivelazione, i Dieci Comandamenti, la Legge.

Elia ritorna all’Oreb e lungo il cammino è sfiniteo e affamato. L’Angelo gli procura una focaccia cotta sulla pietra, simbolo dell’Eucaristia, in particolare del pane della Parola, unta dal fuoco dello Spirito.

Il pane della Parola, la roccia è simbolo del Cristo.

In questo cammino, Elia è nutrito dalla Parola offerta dall’Angelo.

Quando arriva nella caverna, parla con Dio. Non dobbiamo smettere mai di parlare con Dio, anche quando siamo arrabbiati.

Elia ha la “sindrome del Padre Eterno”: *“Signore, sono pieno di zelo per te... sono rimasto solo... tutti mi hanno abbandonato.”*

Jahve lo informa che in Israele ci sono settemila persone, che non hanno piegato le ginocchia a Baal e gli sono rimaste fedeli.

Elia ha una manifestazione di Dio non classica con tuoni e lampi, come troviamo per Mosè. Dio non si manifesta con queste modalità, ma gli parla con *“una voce di silenzio”*.

Questa è una contraddizione, perché il silenzio non ha voce.

Elia ha una nuova manifestazione di Dio. Elia è cambiato; questa esperienza lo ha preso. Ha una nuova esperienza di Dio, migliore, maggiore.

Questa esperienza lo porta a tornare sui suoi passi e comincia a condividere.

Jahve lo invita a ungere Eliseo, che gli darà una mano, un aiuto, per sfoltire la sua solitudine.

Questo passo è bello e capita una settimana prima di partire per La Thuile. Noi, come Elia, un po’ impauriti facciamo una nuova salita sul Monte, dove ci nutriremo del pane della Parola, unta di Spirito Santo e avremo una nuova manifestazione del Signore. Scopriremo un volto nuovo del Signore, che ci darà la forza, ritornando, di vivere il nostro progetto di vita.

Nella seconda lettura, Paolo vorrebbe essere “*anatema a vantaggio dei fratelli che non credono.*”

Tante volte, noi non abbiamo gli stessi sentimenti, quando le persone non credono o ci osteggiano. Più di avere per loro compassione, siamo arrabbiati. Cerchiamo di avere gli stessi sentimenti che sono stati di Cristo e di Paolo.

\*\*\*

Il Vangelo è la continuazione della condivisione dei pani e dei pesci, grande successo di Gesù e degli apostoli.

Dopo questa predicazione e questa condivisione, dove i pesci non sono più citati, la gente è quasi impazzita, perché ha trovato da mangiare e vuole fare re, Gesù. La gente non ha capito il significato di questo gesto di Gesù, che è così importante che viene narrato sei volte nei Vangeli.

Sia la gente, sia gli apostoli non hanno capito la portata di questo gesto di Gesù.

Gesù, deluso, non si arrende e non lascia crogiolare gli apostoli in questo successo: “*Li costringe a salire sulla barca e precederlo sull'altra sponda.*”

Intanto Gesù congeda la folla e “*salì sul monte, da solo, a pregare.*”

Gesù non si lascia prendere dal successo.

Ogni volta che abbiamo esperienze forti, abbiamo bisogno di un po' di silenzio, di stare da soli, per metabolizzare, digerire, consapevolizzare l'esperienza, altrimenti passiamo da un'esperienza ad un'altra, lasciando scivolare tutto, come acqua sul marmo.

Gesù sale sul monte a pregare il Padre. Supera questa delusione e va a recuperare gli apostoli.

Molte volte, le persone ci deludono, perché non capiscono il nostro mistero, quello che stiamo facendo e cambiano.

Gesù risceglie gli apostoli e li va a recuperare nel profondo delle loro notti, dei loro sconvolgimenti.

Gli apostoli vengono costretti da Gesù ad attraversare il lago, che ancora oggi è infido.

Si legge che gli Ebrei, di sera, nonostante le moderne imbarcazioni, preferiscono non avventurarsi su questo lago, perché ci sono correnti ascensionali, che all'improvviso creano marosi.

Gli apostoli hanno paura ad attraversare di sera questo lago, ma Gesù li costringe.

Chi di noi non ha paura di qualche cosa?

Gesù non ci risolve il problema, non ci dà una formula magica, ma ci spinge ad attraversare le nostre paure, ad avere coraggio (cor agere), ad agire con il cuore, non con la mente. Dobbiamo attivare il cuore.

*“Coraggio, io sono, non abbiate paura!”*

Gesù recupera gli apostoli, li raggiunge nella notte e nella tempesta. Questo è stupendo per ciascuno di noi! Gesù ci raggiunge nelle nostre notti, nelle nostre tempeste. Non siamo soli, anche se la nostra barca può essere traballante e il vento contrario.

Il vento contrario, secondo alcune interpretazioni, non sono gli spiriti contrari; qui il vento è al singolare ed è lo Spirito Santo. Come mai è contrario? Lo Spirito Santo è favorevole a noi, quando andiamo verso la vita. Quando compiamo scelte non buone, lo Spirito ci è contrario. Dio non avalla i nostri errori, le nostre scelte sbagliate.

Gesù arriva a salvare gli apostoli in mezzo alla tempesta.

Gesù viene a recuperare noi, che siamo impauriti e viviamo le nostre tempeste.

*“È un fantasma”*: gli apostoli hanno sempre visto Gesù dal punto di vista umano, non credono che Gesù sia capace di camminare sulle acque. Anche nell’Antico Testamento si legge che Dio cammina sulle acque.

Gesù sta dicendo: “Io sono Dio, ho il potere di camminare sul mare/male.”

Quando gli apostoli gridano, Gesù subito parla loro: *“Coraggio, io sono (è il Nome di Dio), non abbiate paura!”*

Pietro: *“Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque.”*

Gesù: *“Vieni!”*

Pietro va, guardando Gesù, e cammina sull’acqua. Quando il vento si fa contrario, Pietro guarda gli schizzi dell’acqua e comincia ad affondare.

Questo significa che, se vogliamo camminare sul male, sulle nostre paure, non dobbiamo guardarle. Se guardiamo le nostre paure, affondiamo.

Il diavolo non fa altro che urlare e coinvolgerci nelle paure con notizie negative, che ci fanno affondare.

L’equilibrista, che cammina sulla corda, deve guardare avanti; se guarda giù, cade.

Non guardare le paure non significa estraniarsi dalla realtà, ma navigare a vista: man mano che c’è un problema, lo risolviamo.

Fino a quando Pietro riesce a guardare Gesù, cammina sulle sue paure; quando le guarda, perché il vento spira forte, affonda, ma Gesù lo afferra.

Mentre stiamo affogando, Gesù non ci lascia, non ci fa affondare, afferra la nostra mano e ci rimprovera: *“Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”*

Appena Gesù sale sulla barca, il vento cessa.

Sulla barca della mia vita c’è Gesù?

Nel Vangelo di questa mattina, Gesù dice agli apostoli: “...se avete fede quanto un granello di senape, potrete dire a questo monte: “Passa da qui a là”, e passerà; e niente vi sarà impossibile.”

Il dubitare si trova nell’ultima pagina del Vangelo di Matteo, mentre Gesù ascende in cielo: “Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato. E, vedutolo, l’adorarono; alcuni però dubitarono.”

Gli schizzi, il vento contrario sono necessari, per andare oltre.

Pietro credeva che la condizione divina gli venisse data gratuitamente; ci vuole però anche il nostro impegno.

Il dubbio è questo: riuscirò ad attraversare queste difficoltà, la Croce?

La Croce non è una malattia, ma sono quelle difficoltà che la maledizione del mondo procura.

Gli schizzi, il vento contrario, le paure ci servono, per andare oltre; non sono prove che il Signore ci dà, ma sono le difficoltà di chi compie il bene.

Confidiamo nel Signore e facciamo il bene. Gettiamo il nostro peso in Lui e continuiamo a compiere il bene: per questo siamo al mondo. Nessuno potrà compiere il bene che solo noi possiamo operare. Affidiamo i nostri problemi al Signore e compiamo il bene. Ognuno di noi ha cose che può fare solo lui.

Il seme, per crescere, ha bisogno del sole, che è paragonato alle difficoltà. Le difficoltà ci possono far naufragare, ma, nello stesso tempo, ci possono far crescere, entrando nella condizione divina.

La pagina evangelica si conclude così: “Tu sei veramente il Figlio di Dio!”

Gli apostoli hanno una nuova immagine, una nuova percezione di Gesù. Le stesse parole sono pronunciate nell’Antico Testamento da Giobbe: “Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.” **Giobbe 42, 5.**

Dopo l’esperienza distruttiva, Giobbe ha questa bella esperienza di una nuova conoscenza di Dio.

Così anche gli apostoli hanno una nuova esperienza di Dio. La tempesta è servita ad avere una nuova immagine di Dio.

*PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.*